

LA CONTROVERSIA

Profughi giardinieri per Pompei?

La proposta di impiegare i richiedenti asilo nelle aree verdi dell'area archeologica patrimonio dell'Unesco è diventata una questione sociale. Che coinvolge istituzioni, immigrati e italiani indigenti.

Perché SÌ



di Massimo Osanna

*direttore generale
della Soprintendenza
di Pompei*

La questione del possibile impiego di immigrati profughi a Pompei è una opportunità di cui sono pienamente convinto e rispetto alla quale mi pongo molto al di là di sterili polemiche che vogliono insinuare un mio insensato proposito di sottrarre posti di lavoro a giovani laureati italiani. La mia ben più seria intenzione è quella di avviare a Pompei, area archeologica patrimonio dell'Unesco, laddove ce ne siano le condizioni e possibilità, un progetto pilota di accoglienza dove migranti ospitati nel territorio possano essere inseriti in piena dignità nella società, attraverso esperienze formative di lavoro.

Sono ben lontano dal pensare all'impiego di archeologi e storici, ma penso invece all'utilizzo di operai, giardinieri, manutentori, fabbri. Tutta quella manovalanza, anche specializzata, di cui Pompei ha grande bisogno, ad esempio per la ripulitura delle cartacce. E tutto ciò dovrebbe essere pensato a supporto del personale che già lavora con tali mansioni, non certo a loro discapito. Pompei ha negli ultimi anni dato lavoro a centinaia di giovani del territorio o provenienti dal resto d'Italia: archeologi, architetti, ingegneri, restauratori, amministrativi assunti attraverso pubbliche selezioni o attraverso le ditte vincitrici di appalto. Ma le esigenze di cura e manutenzione del sito sono davvero infinite e un progetto di accoglienza e lavoro non credo possa compromettere i diritti dei nostri giovani, ma al contrario dare un contributo e una soluzione concreta, come Paese, all'integrazione di uomini che si trovano in condizioni di grande bisogno. ■

Perché NO

Una premessa è d'obbligo: tendere la mano a chi è in difficoltà è sempre un dovere oltre che apprezzabile e condivisibile. E quindi anche la proposta lanciata dal direttore generale della Soprintendenza di Pompei Massimo Osanna durante la stipula del «patto d'amicizia» tra Pompei e Nola può, in teoria, avere un suo valore. Peccato però, che non sia praticabile.

Mi spiego meglio: perché il direttore si mostra caritatevole con i profughi e non, ad esempio, con gli immigrati che abbiamo già sul territorio e che sono letteralmente consegnati nelle mani della criminalità organizzata per la totale assenza delle istituzioni? Bisogna essere chiari, anche a costo di apparire politicamente scorretti: è un gravissimo errore giocare con la solidarietà. Lo Stato deve dare risposte ai richiedenti asilo, ci mancherebbe, ma dobbiamo evitare di peccare di qualunquismo.

Insomma, premettendo di pensarla diversamente dal leader della Lega Matteo Salvini, come la mettiamo con le famiglie ridotte in povertà? Per non parlare del paradosso dei dipendenti pubblici, ai quali non viene rinnovato il contratto da ben sette anni. Se c'è un problema di organico a Pompei, allora Osanna si attivi per avviare subito procedure di mobilità. Si potrebbe cominciare dal personale delle ex Province. Rispetto e serietà sono d'obbligo quando si affrontano tragedie sociali come quella dei richiedenti asilo. Ma dichiarazioni caritatevoli a cui è difficile dare seguito proprio non sono accettabili. ■



di Lina Lucci

*segretario generale
della Cisl
della Campania*